

VENETO Fa discutere la classifica che pone le università del Nordest agli ultimi posti nel mondo

Atenei sconfitti sul marketing

*Carraro (Ca' Foscari): incapaci di vendere la nostra immagine
Confindustria: paghiamo l'abbandono della formazione tecnica*

Daniela Boresi

VENEZIA

Le classifiche, in genere, sono ben curiose. Dipende da dove le guardi. Prendiamo ad esempio quella delle "top 500" che ha decretato le migliori università al mondo: gli ottimisti dicono che al Nordest è andata bene, tre Atenei (Padova, Trieste e Trento) non è un risultato da buttare. I più critici puntano l'indice sulla posizione in classifica: l'unico ateneo veneto è Padova, e si trova per giunta al 231esimo posto, e Università blasonate come Ca' Foscari o anche Verona, non sono prese in considerazione. Un dato è comunque inequivocabile: un tessuto economico e imprenditoriale vivo e competitivo come il Nordest, proiettato verso i mercati esteri e leader in alcuni ambiti, si trasforma in un'anatra zoppa quando la competizione sale di tono e chiama in causa la formazione. Un giudizio severo che l'Università non accoglie. «È vero, nelle classifiche non compaiono atenei blasonati come il nostro - sottolinea il rettore di Ca' Foscari Carlo Carraro - Ma bisognerebbe andare a vedere come sono stilate le classifiche. La "Qs", quella apparsa in questi giorni, è fatta sulla base di interviste e di indicatori di qualità. Ad ogni Università viene chiesto di fornire alcuni nomi di persone da intervistare. Ebbene, le Università venete non hanno dato alcuna lista. Silenzio assoluto. Diciamoci la verità, siamo incapaci di fare marketing». Tanto è che da sei mesi Ca' Foscari ha dato mandato ad un ufficio di compilare i questionari che arrivano per concorrere alle classifiche: più o meno quello in cui le Università americane sono maestre (Atenei come Yale o Harvard hanno veri e propri pool di esperti). «Il secondo dato richiesto riguarda la ricerca, il numero di brevetti o dei premi Nobel - continua Carraro - Va benissimo, ma questo penalizza



FORMAZIONE & INDUSTRIA

Carlo Carraro, rettore di Ca' Foscari, e Gianluca Vigne, vicepresidente degli industriali veneti. Sono tre gli atenei veneti nella classifica dei migliori 500 al mondo

Università che hanno una peculiarità diversa: chi come noi ha un percorso per il 95 per cento umanistico ed economico, resta penalizzato. Di fatto nella classifica che tiene conto degli indicatori economici Ca' Foscari compare al 200esimo posto. Le Università italiane, diciamoci la verità, non fanno nulla per apparire. Da quest'anno voglio spingere proprio sul marketing internazionale».

Ma se da una parte il mondo accademico fatica a vendere la propria immagine, stenta (in alcuni casi) anche a raccordarsi con il tessuto imprendito-

riale, altra chiave di successo. E l'industria usa il termine "sinergia" «Se è vero che in questa classifica le nostre Università sono poco rappresentate, vediamo anche che nelle graduatorie del Ministero che guardano altri parametri, gli Atenei veneti sono tutti presenti - sottolinea Gianluca Vigne, vice presidente Confindustria Veneta, delegato per i rapporti con l'Università - Ma a parte questo non possiamo sottrarci da un giudizio internazionale e sul tavolo poniamo una soluzione: chiediamo che i rettori siano al nostro fianco nel portare avanti un progetto,



la Fondazione Univeneto che rafforzerà il rapporto impresa-Università. La ricerca industriale è un bene sociale e diventa quindi indispensabile che ci sia maggior raccordo tra impresa e Università, le aziende che fanno ricerca attraverso gli Atenei devono poter trovare una collaborazione». E proprio in questa ottica la consolidata emorragia di fondi lamentata dalla ricerca italiana potrebbe trovare proprio nel rapporto con l'impresa una chiave di volta. «Le imprese venete hanno dimostrato di aver un forte radicamento nel territorio - continua Vigne - Definiamo che in una politica per il Paese la ricerca diventi bene sociale: questo vorrà dire che le imprese saranno obbligate a dialogare con le Università in modo più stretto. Se imprenditori e atenei si pongono dei traguardi raggiungibili, e se a questo processo a monte viene data fiducia, si vedrà che entro 5-6 anni le classifiche verranno ribaltate».

Certo che un anello indispensabile di questo processo è legato anche, e su questo l'impresa pone un marcato accento, a una inversione di rotta che è fondamentale. «L'abbandono della formazione tecnica e scientifica si sta pagando - conclude Vigne - Sono quelli gli assi sui quali i Paesi più industrializzati fanno la differenza».

© riproduzione riservata